

# domenica

Terza pagina  
Scettico e libertino  
Anatole France

Giuseppe Scaraffia, P. 23

Storia e storie  
Martin Lutero, un devoto  
pellegrino a Roma

Massimo Firpo, P. 25

Arte  
Dimore inglesi: Syon  
House come il Palatino

Alvar González Palacios, P. 38

Alla Gam di Torino  
Le sculture  
di Primo Levi:  
la vita e la scrittura  
intraiccate  
col fil di rame

Stefano Salis, P. 42

Il Sole  
**24 ORE** 1 Dicembre  
2019



**BREVIARIO**  
di Gianfranco Ravasi  
#Cambiare

entamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi pensieri; chi non cambia mai la marcia; chi non osa mai rischiare o cambiare il colore dei suoi vestiti.

C'è un genere letterario che ebbe successo fin dai primi secoli cristiani e che fu poi catalogato sotto il termine «apocrifio». Si trattava di detti o di eventi della vita di Gesù prevalentemente inventati, ma non per questo meno suggestivi. Le false attribuzioni sono una valanga nella storia della cultura, soprattutto quando si è di fronte a frasi incisive. È il caso della nostra citazione che erroneamente è stata assegnata a Pablo

Neruda, ma che forse è della brasiliana Cecilia Meireles.

Essa, comunque, contiene una grande verità, la quale però – come spesso accade – ha anche un suo rovescio. La fissità nelle abitudini, nei pensieri, nei giudizi, nella mentalità si trasforma in sclerosi. Già il filosofo Friedrich Nietzsche aveva scritto in *Aurora* (1881) queste righe: «Il serpente che non può cambiare pelle muore. Lo stesso vale per lo spirito a cui si impedisce di mutare opinione. Alla fine cessa di essere spirito». Dicevo che c'è un rovescio: è il cambiare frenetico che, alla fine, si trasforma in incoerenza, superficialità, contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Psicoanalisi.** Per Jung i dipinti erano parte centrale della cura. Ma oggi nasce la difficoltà legata all'assedio quotidiano di immagini: ci fa dubitare che arrivino dall'inconscio

## Se perde senso disegnare il sogno

Luigi Zoja

**T**esori dell'inconscio contiene immagini sfolgoranti: ma non è una strenna di quelle che escono sotto Natale, proposte per l'arredamento più che per la biblioteca. È il percorso attraverso la seconda fondazione della psicoanalisi: la prima era stata *L'interpretazione dei sogni* di Freud. È un libro, e va letto a fondo perché ogni sua parte ha un senso. È un lavoro alla ricerca di senso: il motivo per cui in origine un lettore comprava un libro.

Nel 1913 la divergenza di Jung da Freud divenne irreversibile. Seguirono gli anni del conflitto mondiale, che coincisero con riformulazioni di valori e sperimentazioni radicali: nel suo saggio, Doris Lier suggerisce come non sia casuale il Manifesto del Dadaismo e il Club psicologico (precursore dello Jung Institut) nascessero nel 1916, a pochi mesi e poche centinaia di metri di distanza. Per Jung furono anche gli anni di un conflitto interiore, condotto fino al bordo dell'invivibile: si ritirò non solo dal rapporto col maestro, ma dal mondo.

Nell'(auto)biografia *Ricordi, sogni e riflessioni* (1961, edita da Aniela Jaffé, cap. 6) racconterà che l'aver una famiglia e un lavoro avevano aiutato la sua mente a non sprofondare: recensendo il libro, Winnicott (CW, vol. 7, 1964) affermerà che Jung era uno straordinario caso di auto-guarigione dalla psicosi. La storia della psicoanalisi dice che uscì da questo confronto interno con una nuova teoria: la psiche ospita contenuti non solo personali, ma anche collettivi. Lo squilibrio tra contenuti coscienti e inconsci, detto "nevrosi", deriva soltanto in parte dalla repressione di quelli sessuali e individuali. Inconscie restano spesso anche le espressioni di temi mitici e archetipici: cui, tradizionalmente, in

tutte le epoche si dava un posto. Nel '900 si comincia a trascurarli in favore della razionalità e dell'efficienza. Ma lo spazio che così si libera nella psiche collettiva non rimane vuoto: viene subito riempito da para-religioni che ripropongono miti di massa, in forma più rozza, meno cosciente, più violenta. Così allora avvenne riattizzando il "mito dell'eroe", che si pensava superato con la fine del romanticismo. Oggi, a velocità sempre più vertiginosa, gli archetipi vengono sepolti sotto facciate effimere ma scioccanti: un secolo fa a un bambino venivano offerte solo poche immagini ogni anno, ora migliaia al giorno.

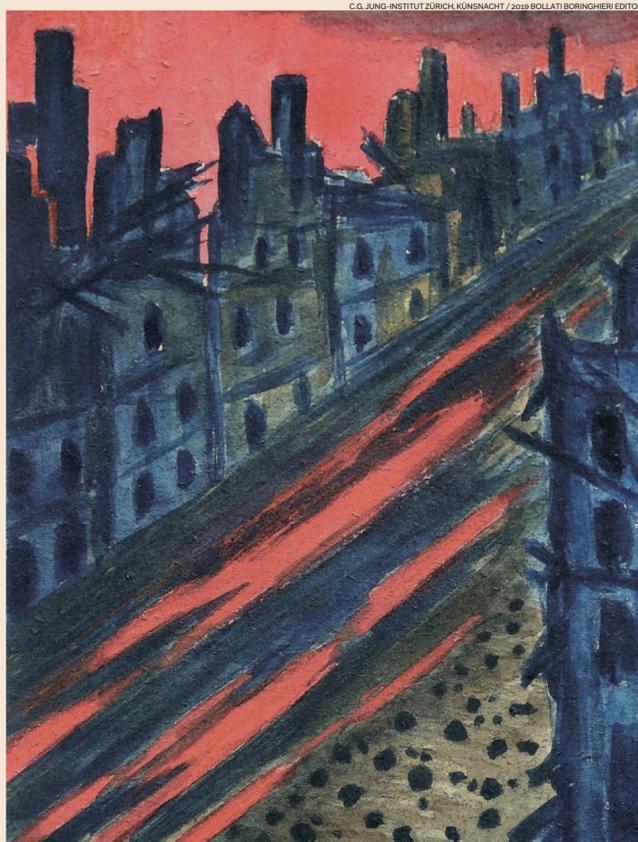
All'origine della teoria di Jung, come per quella di Freud, sta un'autoanalisi, iniziata appunto nel 1913. Per partecipare più immediatamente a sogni e fantasie, Jung non si limitò a scriverli (processo che fa scattare riflessi legati allo stile linguistico, allontanando dalla spontaneità): li dipinse. Inoltre, se una particolare immagine lo provocava, si concentrava su essa, attendendo che si muovesse o che a essa si aggiungessero altre immagini. Anche questa è un'ulteriorità rispetto a Freud, che aveva introdotto la libera associazione, ma fra concetti. La nuova teoria di Jung era dunque accompagnata da nuovi metodi. Riassumiamo. Il bambino non nasce senza psiche: sogna. Naturalmente questa psiche

**Arte come terapia:  
in un libro le opere  
dei pazienti raccolte  
negli archivi del  
C. G. Jung Institut**

ancora inconscia si esprime per immagini, non per concetti: che arriveranno solo dopo, con la padronanza della lingua. Le parole sono un filtro successivo. Quando il paziente racconta un sogno al suo analista, il linguaggio gli permette di spiegarlo, ma rende più difficile risalire alle emozioni primarie cui si associa, espresse invece direttamente nelle immagini oniriche dense di gioia o dolore.

Jung applicò dunque – prima a sé, poi ai pazienti – un interscambio immaginale con l'inconscio. Constatò inoltre che la psiche è omeostatica: proprio come il corpo, tende a ristabilire gli equilibri naturali perduti. In definitiva, nell'analisi i dipinti non sono solo un aiuto diagnostico: sono parte centrale del processo di cura (si veda il saggio di Ruth Ammann). A volte, il lavoro con l'immaginazione può includere anche altre forme creative, come sculture o composizioni musicali: introdotta dall'allieva di Jung Dora Kalf, la sabbiera dove si compongono scene complesse mediante figurine ha ricevuto una diffusione mondiale. Propriamente, a differenza di quanto dice spesso una volgarizzazione, l'analisi non cura interpretando l'inconscio, ma lasciando defluire i suoi processi naturali, che determinate circostanze hanno bloccato.

Il "processo" espressivo di immagini, interno a una terapia, va a sua volta inserito nel processo storico con cui si è sviluppata la psicologia junghiana, riferito dal saggio di Vicente L. de Moura. Il suo primo stadio corrisponde a ciò che Jung dipinse negli anni del suo "duello con l'inconscio". Pubblicato insieme a suoi testi narrativi - come *Libro Rosso*, esso ha folgorato un vasto pubblico (fu esposto alla Biennale di Venezia). La seconda fase corrispose all'ampia applicazione che Jung ne fece



**Tempi apocalittici**  
Anonimo. «Strada morta. Sogno di inizio guerra», dicembre 1939. Bildarchiv Carl Gustav Jung-Institut, Zurigo

**MEPHISTO WALTZ**

**MA IL DIAVOLO NON LO SAPEVA**

La scorsa settimana, lo ricordate?, stava in estasi all'ascolto di un LP di Horowitz (1903-1989) *the last romantic, interprete divino - ovviamente pagano - dello Studio op. 8 n. 12 di Scriabin. Eccolo ora, invece, mentre smantellando sul gigantesco computer d'antan, a vapore, coevo dell'Enigma di Alan Turing, strabuzza occhi e orecchie mentre su You Tube ritrova di tutto e di più, video e audio dei più grandi interpreti conosciuti in passato. La diavoleria tecnica lo tramortisce. Con la Argerich vestita coi colori del Friedrich Gulda degli ultimi anni, una nonna dalla grande chioma grigia da strega, sugli occhi il ciuffo ribelle che scosta con un guizzo della mano, quasi girasse una pagina di spartito, anche nei momenti più audaci del Capriccio, Partita n. 2 BWV 826 di Bach. Ineguagliabile, irresistibile, come una cinquantina d'anni prima nella Toccata op. 7 di Schumann (1836) il Massimo della difficoltà prima dei trascendentali di Liszt: ragazzina di 19 anni in competizione con l'interpretazione di Horowitz, che pareva inarrivabile. O di leggerezza angelica (di quelli che stanno lassù) nella Sonata Ka.41 di Scarlatti, malgrado le micidiali note ribattute. Un click. Ed ecco la "Kamarinskaya" di Glinka (1842) arrangiata dal Red Army Ensemble con*

una inverosimile balalaika solista, The Osipov State Russian Folk Orchestra con 8 balalaika all'unisono, nella miglior tradizione sovietica (1940). Al nostro non parvero a questo punto di buttarsi in una sulfurea squatting dance, in sintonia con i vulcanici danzatori della Dance of the Cossacks (1965) e poi assieme ai Virsky negli Hopak solos: altro che Cirque du Soleil. Click, un altro swipe, e vede e ascolta il divino Art Tatum (1909-1956) in "Devine Madness" (1943), *Anthology of inhuman stride, tutta in un fiato, o il video rarissimo di "Yesterday". Click click. Ecco la chitarra magica di Joe Pass in "Ain't Misbehavin'" di Fats Waller e poi Louis Armstrong in "Dinah" (1933). Naufregar gli è dolce in questo mare (Leopardi, 1819). Stop, con uno scrollone, getta un'occhiata alle news odierne. Ed ecco le sardine, che simpatiche pensa, condividendo il giudizio di Giuliano Ferrara. Poi: mah. Che ci fanno in questo mare politico così inquinato, sono di destra o di sinistra? Esce la vera novità: non sguazzano contro il governo ma contro l'opposizione. In un mondo capovolto, la prima mondiale reazione di popolo, capovolta. Mossa di propaganda inattesa, del tutto satanica, a superare ogni precedente, dal perfido Goebbels all'astuto Marchionne. Parce sepultis.*

**TESORI DELL'INCONSCIO RACCOLTI TRA IL 1917 E IL 1955**



**Carl Gustav Jung**

L'Archivio delle immagini conservato a Küssnacht dal Carl Gustav Jung Institut di Zurigo custodisce 4500 opere di pazienti, raccolte dal pensatore (nella foto) tra il 1917 e il 1955. In gran parte sono anonime e di difficile

datazione. Ora il volume «Tesori dell'inconscio», uscito in tedesco lo scorso anno e tradotto in italiano da Anna Maria Massimello per la Bollati Boringhieri, presentato in anteprima in questa pagina, ne porta alla luce 178, selezionate e commentate da un gruppo di studiosi che ha competenze sia analitiche sia

storico-artistiche. Jung spiegherebbe l'aria di famiglia che colpisce subito negli acquerelli, guazzi e disegni inediti riprodotti riferendone il «simbolismo primitivo», l'«arcaismo inconfondibile» e la «barbarica intensità» alla comune radice nell'inconscio collettivo.

con i pazienti, stimolandoli a dipingere: materiale raccolto nel presente volume. Si tratta tanto di simboli prevalentemente astratti (v. i mandala e il saggio di Verena Kast) quanto di espressioni di dolore individuale o di sofferenza collettiva. L'immagine di quest'ultimo tipo che riportiamo – città distrutta e fiumi di sangue – rappresenta un sogno "profetico" avuto dal paziente all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, in Germania, (che, a sua volta, corrisponde a un sogno "profetico" fatto da Jung all'approssimarsi della Prima) ed è commentata insieme ad altre nel primo saggio di Ingrid Riedel.

La vita di questo archivio fondamentale prosegue tutt'oggi. Jolande Jacobi, l'allieva determinante per le istituzioni che portano il nome di Jung, creò a Zurigo, nel Carl Gustav Jung Institut, la raccolta delle diverse generazioni di dipinti, cui si aggiunsero poi quelli di Rudolf Michel e dei curatori successivi. L'espressione dell'inconscio nella clinica si legò così direttamente con la loro catalogazione e il loro studio. Nel 1975 Zurigo organizzò una grande esposizione per il centenario della nascita di Carl Gustav Jung. Includeva immagini di sogni dipinte da persone in analisi. Fra cui un mostro affacciato all'orizzonte: secondo la didascalia «il giovane autore doveva diventare consapevole che in lui risvegliavano energie sconosciute».

Oggi è passato mezzo secolo da quando feci il sogno e il dipinto. Sono ancora grato al mio analista – allora direttore dell'Archivio – per averli accolti in seduta con poche parole, aggiungendo il commento solo anni più tardi, nell'esposizione. Per i nostri sogni siamo responsabili di fronte a noi stessi.

Nel XXI secolo sono ancora possibili le psicoterapie profonde, con immersioni nell'inconscio estese al di fuori delle sedute d'analisi, che accompagnavano metamorfosi di vita? Le condizioni esistono: oggi tali richieste di trasformazioni sono forse ancor più frequenti. Ma difficilmente si mettono in pratica, per mancanza di contenitori. Anche chi può pagarsi diverse sedute la settimana non dispone più della propria settimana. Quasi tutti poi incontrano una nuova difficoltà "immaginale": descrivendo le scene di un sogno devono per prima cosa dipanare la memoria dalla incredibile quantità di figure – in ogni senso senza profondità – con cui gli schermi li violentano quotidianamente.

Ognuno si domanda: Quell'immagine viene dal mondo esterno o è mia? Tuttavia, poco a poco, scavando nelle falde dell'inconscio, nelle sue discariche stracolme – in sé, la psiche è natura: la violenza cui è sottoposta è simile a quella commessa verso l'ambiente – molti prima o poi percepiscono che non tutte le immagini mentali provengono dall'esterno: vedono e sentono la differenza, perché solo quelle interiori restano nostre e ci guariscono. Questo può recuperare in un attimo la carica terapeutica per cui era stata inventata l'analisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TESORI DELL'INCONSCIO. C.G. JUNG E L'ARTE COME TERAPIA**  
A cura di Ruth Ammann, Verena Kast, Ingrid Riedel  
Bollati Boringhieri, Torino, pagg. 252, € 55

De Nittis e la rivoluzione dello sguardo  
Ferrara / Palazzo dei Diamanti  
1.12.2019 – 13.4.2020  
palazzodiamanti.it

FERRARA ARTE | CAMF | COMUNE DI FERRARA | COMUNE DI BARLETTA | Regione Emilia-Romagna

De Nittis, *Tra le spighe del grano* (part.), 1873. Collezione privata.